H 625
65

LE

OPERE POSTUME

DI

VITTORIO ALFIERI

VOLUME VI

BRESCIA

PER NICOLÒ BETTONI

MDCCCIX

СССР
им. В. И. Ленина
и54326-50

I TROPPI

COMMEDIA TERZA

DI

VITTORIO ALFIERI

. . . . . ἢ 'πὶ τῷ πλήθει λόγος;

Ragional Moltitudine imperante?

SOFOCLE, EDIPO, COLONEO. V. 67.

PERSONAGGI

ALESSANDRO
STATIRA
ROSSANE
ARISTOTILE
CLITO
EFESTIONE
ANTIPATRO
} CORTE DI ALESSANDRO

CALANO, FILOSOFO INDIANO

CONTENSINACCHE, GRAN MASTRO DELLE CERIMONIE

ORATORI D' ATENE

DEMOSTENE
ESCHINE

ONISCO
NIOSCO
ASPALASCO
MUISCO
COIRISCO
} *Cinque Oratori aderenti a Demostene*

ARGIROPIO
RAFEO
ARTOPIO
} *Tre Oratori aderenti ad Eschine*

Scena, la Reggia di Alessandro in Babilonia.

I TROPPI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

ONISCO, MIOSCO, ASPALASCO, MUISCO, COIRISCO, ARGIROPIO, RAFEO, ARTOPIO

ARGIROPIO

Bella Città, ch'è questa Babilonia!

ONISCO

Non bella mai, quanto la nostra Atene.

MIOSCO

Non ciechi noi, per certo: Ateniesi,
In una occhiata vedono, e capiscono,
Ed ogni cosa svisceran: ci basta
Il passar per le vie, come abbiam fatto
Jeri al giunger, per tosto giudicare,
Ch'altro non è poi questa Babilonia,
Che un gran carcer di schiavi.

ARTOPIO

Ma una tale

Reggia poi, sì magnifica e stupenda,
Certo che vista non l'abbiam noi mai.

ASPALASCO

Meglio per noi.

MUISCO

Prova, che la non v'è,
Nè la reggia, nè'l Re.

ARGIROPIO

Ma non diceste
Così jer sera, quando v'adagiaste
Alla sì lauta cena sontuosa,
Che fe' imbandirci il Re.

MUISCO

Che parli tu eh
Or di cena e non cena? Un tozzo nero,
Quattro fave, acqua schietta, e libertà;
Questa, quest'è la vera cena augusta
D'un Cittadin d'Atene.

RAFEO

Eh sì, bellone
Parolone gonfione, a corpo pieno,
Tu le sai dir, sì eh? ma te stessissimo,
Non ti ho io forse visto quì jer sera
Divorar tutto, quanto innanzi avevi,
Nè della parte tua pur contentarti?

ARTOPIO

E in bella prova di codesti parchi

Republiconi, or ve'llo, ve' Coirísco,
Che pieno zeppo straregurgitante
Di questo vin non libero di Persia,
Ei se la dorme là, colla ventraja
Rivolta al Cielo, e per tre porci ei russa.

ONISCO (1)

(Costui, gli è vero, e' ci fa sempre scorgere.)
Alzati, olà; su, svegliati: già il Sole
Sul corpaccio e' ti picchia, nè per anco
Tu ti risenti, eh?

ARGIROPIO

Non gli par vero
Di adagiar quei membracci in su' tappeti
Morbidi; avvezzo, come stato è sempre,
Di dormire a bottega in sul descaccio,
Su cui vendeva il giorno la vaccaccia.

ASPALASCO

Non la finisci, di russare?

MUISCO

A calci
S'ha a svegliar, per l'onor di parte nostra.

COIRISCO (2)

Poffarebbacco! or che chiassaccio è questo?
Chi mi tira? ohe ohe.... fatti in láe.
Voi, compagnoni, voi? (3) Che Oratoracci

(1) Da se.
(2) Riscuotendosi alfine.
(3) Sbadigliando.

Malcreati!.... dormir, via su, lasciate
Un uom libero.

MIOSCO

Eh su, poltronacciaccio.
Non vergogniti? Ecco Eschine, che torna
Già ver noi. Su, su ti dico, su, súeh.

ONISCO

Su, dico, su: vuoi, ch'Eschine ti trovi
Sdrajato quì come un mastíno?

RAFEO (1)

Anch'essi,
Davver se ne vergognano.

ARGIROPIO

Ci ho gusto,
Ch'Eschine nostro or colgali in tal guisa.

(1) Ad Artópio.

SCENA SECONDA

ESCHINE, ONISCO, MIOSCO, ASPALASCO, MUISCO, COIRISCO, ARGIROPIO, RAFEO, ARTOPIO

ESCHINE

Cittadini Oratori, or siam noi pronti?
Ben presto avrem dal magno Re Alessandro,
Spero, udienza.

ARGIROPIO

Noi siam pronti, un pezzo.

ESCHINE

E i cinque Demostenici?...

NOISCO

Prontissimi
Anco noi.

ESCHINE

Non mi pare.

MIOSCO

Or, che c'è egli
Da far, per esser pronti?

ASPALASCO

Già il parlare
Non toccherà, il sappiamo, a niun di noi.

MUISCO

No certo; che fra Eschine e Demostene
Non mancheran parole.

COIRISCO

Affededdiána;
N'avran portate tante da assordire
Tutta quant'è la Persia.

ARGIROPIO

Ma, pel nostro
Decoro, e più per quel di Atene, or tutto
Non istà sol nel favellar: molt'altre
Cose anco v'è....

ESCHINE

Cospetto, se ve n'ha:
Quel che direm, fia un nulla: l'ambasciata
Pria che gli orecchi persuader de' gli occhi:
E certo con voi cinque sudicioni,
Come vo' siete, e' non mi par negozio
Di presentarmi d'Oratori io Capo
Al Monarca più splendido del Mondo.

MIOSCO

Eccoci già; ci siamo: in una sola
Notte che t'hai dormito in questa reggia,
Tu già favelli, e fingi, e opri, e aduli
Più che Persiano schiavo.

MUISCO

Udite Greco!

ASPALASCO

Ateniese udite!

COIRISCO

Ch'ha'gli detto, eh?

ONISCO

Gonfie servili puzzolenti frasi.

MIOSCO

Io, d'Oratori Capo....

MUISCO

Io presentarmi
Al Monarca più splendido del Mondo.

ARTOPIO

E il, Con voi cinque sudicioni, or dove
Lo lasciate?

RAFEO

Anche quella era pur frase
Da rilevarsi.

COIRISCO

Splendido,.... Monarca,....
Del Mondo? poh, l'è grossa. Non è egli
Costui, quel piccinino Lessandruccio
Fi' di Pippo?

MIOSCO

Sì, giusto, di quel Pippo,
Che imparò poi quanto pesasse Atene.

ESCHINE

Pazzi, stolidi....

ARGIROPIO

Or mira temerarj!

RAFEO

Perchè venirci, stù lo disprezzavi?

ARTOPIO

E in che guisa, venirci, non si sa eh,
Quanto tu raggirasti, e schiammazzasti,
E persin quanta vacca regalasti
Del tuo carnajo al popolo, per farti
Scerre or quì l'un de' Dieci?

COIRISCO

E s'io non fossi
L'un di voi Dieci, io sì; (ch'io in somma poi
Qualcosa i'l'ho di mio) tutti pezzenti
Voi, che il poder v'avete nella lingua,
L'areste fatta la bella ambasciata.

RAFEO

E la si fa, davver con voi, più bella.

ARGIROPIO

E' son venuti per pappar.

ARTOPIO

Pappare,
Trincare a uffa, ed arpeggiare.

ESCHINE

Oh, appunto
Questo tasto dell'arpa. A bella prima
V'ho da dir, che l'avete fatta brutta,

Per una notte sola che ci foste.

ONISCO

Chi, noi?

MUISCO

Saranno i suoi.

MIOSCO

Ched è!

ESCHINE

Già veggo,
Dal risponder non chiesti, che il sapete
Meglio di me voi cinque. Soffermato
Hammi or ora di Corte il primo Scalco,
E m'ha fatto lagnanza, che di dieci
Be' ciotolon d'argento cesellati,
Ch'ei vi mandò alla cena di jersera,
Non glie ne son ritorni se non otto.

ONISCO

Che insolenti schiavacci!

RAFEO

I' ci scommetto
Ch'ei fu Muísco.

ARTOPIO

I' dico, ch'è Miosco.

ARGIROPIO

E' saran l'uno e l'altro.

MIOSCO

Maravigliomi:

Non sarà poi Muìsco, nè Miósco:
E' sarà stato un degli ipocritacci
Eschineschi.

ESCHINE

Eh, si sa già di che piede
Vo'zoppicchiate. Anco motteggi aggiunse
Lo scalco, amari ad ingojarsi: » I vostri
» Ateníesi (dissemi) si vede
» Che alle bell'arti ei ci han la mano: i nappi,
» Gli eran d'intaglio e politura e peso,
» Capi d'opera veri; e i più perfetti,
» Gli han conosciuti subito. »

MUISCO

Ell'è chiara
Dunque la cosa: i due bicchier più belli
Spettavan certo ai due Capi Oratori:
Spariti sono? Al lor destin son iti.

ARGIROPIO

Lasciali un po'ciarlar, Eschine: a loro
Nè occorre pur che tu risponda: i ladri
Manifesta assai ben questa sfacciata
Calunnia sozza e stolida. Ma giuro,
Io per Pallade il giuro, che noi pochi
Galantuomini schietti ora in mal punto
Mal innestati in questa ambascieria,
Non soffrirem noi mai taccia sì infame;
E i nappi, sì, noi farem pur trovarli,

In breve, noi.

ASPALASCO

Vedete chiasso poi
Per du'pezzi di vile argento.

ONISCO

Come
Se con più assai pace e sapor pur sempre,
Anzi che nei pestiferi metalli,
Non si sapesser dissetare i veri
Republicani, dentro una ciabatta.

ESCHINE

Si troveran, si troveranno in somma
I nappi; eh, sì: per or, finiamla. Intanto,
Via su, tutti lavatevi; e codeste
Barbaccie disuntatevi; e unguentatevi
Un pocolin que' capellacci. Or questa
È Corte in somma, e fate di apparirvi
In guisa tal, che non si rida a scherno
Di Atene eccelsa nostra.